LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

A colloquio con l'ex questore di Firenze (da 2 mesi a Torino)

Solo un errore può tradire il maniaco delle coppiette

«Una volta fallì: prima degli ultimi delitti, fu fermato dai vetri dell'auto blindata di due giovani»

TORINO — *«Il maniaco può essere inchiodato da un suo errore, da qualcosa che lui — abituato a un'assoluta sicurezza — non ha previsto».* Da due mesi questore di Torino, dal 1981 al maggio scorso questore di Firenze, il dottor Umberto Catalano ripercorre il macabro giallo iniziato 17 anni fa in Toscana e ne guarda il futuro. Un giallo sul quale soffiano nuove paure, con i magistrati che lanciano l'allarme: *«E' passato un anno dall'ultimo delitto. Dall'81 il maniaco non ha mai atteso più di 15 mesi per colpire».*

Ma quanto sono possibili errore o imprevisto? Fino ad ora non se ne ricordano.

«Forse uno c'è stato due mesi prima dell'ultimo assassinio — corregge Catalano —. *Una donna ritiene d'essergli sfuggita: era con un uomo su un'auto blindata, qualcuno sparò al parabrezza, ma capì subito ch'era inutile e fuggì. Non abbiamo certezza che fosse il maniaco. Recuperammo il proiettile, calibro 22 come gli altri, non il bossolo. Sono i bossoli a provare che ha sparato la stessa arma, tre elementi li firmano: la battuta del percussore, il gancio estrattore, l'espulsore. Nei sette delitti i tre elementi coincidevano».*

Stessa arma, sempre stessa tecnica d'azione.

«Sì, prima un colpo al parabrezza: ma un proiettile calibro 22 frenato dal vetro non uccide, abbatte solo la resistenza. Il maniaco spara ancora, all'uomo prima, alla donna poi, apre lo sportello, li finisce (se è il caso, col coltello), trascina a terra lei, la mutila e fugge».

Apre la portiera. Nessuna impronta digitale? Usa guanti?

«Non credo: i guanti rendono il tiro meno sicuro, lui è molto preciso. Nel terz'ultimo delitto il colpo al parabrezza ferì alla spalla il giovane ch'era al posto di guida. Questo avviò il motore, scattò avanti — lo rivelano i segni in terra — per investirlo. Lui sparò sicuro ai fanali, poi gli vuotò il caricatore addosso».

Mai nessuno ha sentito gli spari. Eppure non usa silenziatore. Dunque, una totale sicurezza di sé.

«Certo. Parte deciso a uccidere, a compiere il rituale, attrezzato con calibro 22, coltello, pila. Cerca una coppia dove nessun'altra auto sia in sosta, dove una strada gli offra rapida fuga, sceglie l'ora: uccidere tra le 23 e mezzanotte significa che prima delle due o le tre nessuna famiglia darà l'allarme per un mancato rientro. Avrà tempo per fuggire. Calcola tutto».

Davvero nessuno l'ha mai visto?

«Forse l'hanno visto. Quelle zone sono battute da guardoni, gente che vede senza essere vista: hanno tecniche incredibili per mimetizzarsi, si sistemano sotto un'auto coi microfoni per registrare i gemiti senza che la coppia se n'accorga. Qualcuno forse l'ha visto o sentito, ma quella gente ha un'omertà ferrea».

E forse i gesti del maniaco sono stati una delirante emozione in più. Ma, senza la minima testimonianza, come indirizzare le ricerche?

«Un lavoro gigantesco, mai visto per altri casi. Innanzi tutto indagini sull'arma. Si sono esaminate le denunce di detenzione presentate fino al '68, ma la denuncia può anche essere stata fatta a una lontana stazioncina di carabinieri. Non è detto che lui sia di quella zona, può essere d'una regione vicina, addirittura uno straniero che viene in Italia di quando in quando».

Da due anni è al lavoro, a tempo pieno, una squadra speciale (polizia e carabinieri). Quante persone ha controllato?

«Migliaia. Si è analizzato ogni elemento, anche gli intervalli fra i primi delitti: 6 anni fra primo e secondo, 7 fra secondo e terzo. In quel periodo l'assassino può essere stato in carcere, in ospedale psichiatrico, all'estero».

Avete provato con pattuglie-esca?

«E' stato fatto, ma basta guardare la cartina dei suoi spostamenti (un arco di oltre 180 gradi) per capire come soltanto un caso potesse portarlo dove gli agenti lo aspettavano».

E' un insospettabile?

«E' una persona di grande forza fisica, di carattere violento anche nella vita, quasi senz'altro vive solo. Un malato a sfondo sessuale. Ma — anche se molti discordano — è mia opinione, suffragata da clinici, che possa trattarsi d'un epilettico particolarmente grave».

Lei è pessimista?

«Continuano indagini di proporzioni colossali. E' persin finita in carcere gente scagionata da delitti commessi mentre loro erano dietro le sbarre. No, non sono pessimista, anche se credo che possa essere bloccato soltanto da prove o dall'imprevisto. A meno che non lo fermino o l'abbiano già fermato una morte a noi sconosciuta o l'invecchiamento della sua malattia. In questo caso non sapremo mai chi è».

Marco Neirotti

In lacrime per l'emozione

Città del Vaticano. Giovanni Paolo II consola una ragazza che è scoppiata in lacrime per l'emozione di essere accanto al Pontefice. All'udienza generale in San Pietro erano presenti 4 mila giovani

Nola, durante una sparatoria

Ufficiale ferito da una guardia

Il colonnello, in abiti borghesi, è stato scambiato per rapinatore

NOLA — Il tenente colonnello della polizia stradale, Angelo De Rito, 50 anni, tarantino, giace in un letto d'ospedale gravemente ferito con un colpo di pistola alla testa sparato da una guardia giurata che giura d'averlo scambiato per un rapinatore.

La sparatoria, avvenuta la scorsa notte sulla statale 7 bis Brusciano, nei pressi di Nola, tra la polizia e una persona a bordo di una «Bmw», ex investigatore della «Cooperativa Mercurio», alla luce di ciò che poi s'è saputo, ha dell'incredibile. Sembra impossibile che sia avvenuta e forse nasconde aspetti su cui probabilmente si farà luce.

Il colonnello De Rito, è stato prima portato all'ospedale di Nola e, poi al «Cardarelli» di Napoli, dove è stato ricoverato in sala di rianimazione. Le sue condizioni sono gravissime. Il proiettile gli ha lesionato i nervi ottici e l'ha reso cieco. Egli è il comandante del Coa (Centro operativo autostradale) che ha sede a Cassino ed è competente per i tratti autostradali tra Frosinone e Cassino dalla «A2», tra Napoli e Candela della «A16» e tra Caserta e Salerno della «A30».

Il tragico fatto nei suoi dettagli: Angelo De Rito si trovava a Brusciano per eseguire un'operazione di polizia predisposta dal questore di Napoli, Ugo Toscano. Avrebbe dovuto impedire che avvenissero rapine ai caselli autostradali; rapine assai frequenti negli ultimi tempi in provincia di Napoli. All'operazione partecipavano anche numerose pattuglie dei carabinieri, della mobile.

Insieme con una sottufficiale ed un agente, l'alto ufficiale era a bordo di un'auto civile, ferma accanto ad un distributore di benzina. Pochi minuti dopo riceve via radio la segnalazione di un tentativo di rapina al casello di Nola: *«E' uno sconosciuto a bordo di una Bmw»* gli dicono al microfono. Passano pochi minuti e nella zona transita a tutta velocità una «Bmw» con una persona a bordo. De Rito intima l'«alt», ma lo sconosciuto accelera. L'ufficiale spara alcuni colpi di pistola in aria e si dà all'inseguimento dell'auto insieme con gli altri due colleghi.

L'autista della «Bmw» si rifugia in un cantiere edile della ditta Recchi. E a questo punto accade l'imprevedibile. Antonio Ambrosino, una guardia giurata in servizio all'ingresso del cantiere, 51 anni, (Nola) crede a un tentativo di rapina o ad un'aggressione e senza pensarci due volte spara colpendo alla testa Angelo De Rito.

L'ufficiale è soccorso e trasportato in ospedale, mentre gli altri agenti arrestano l'inseguito (autista della «Bmw») e lo sparatore. Si apprende così che Giovanni Suppo, 31 anni, di Brusciano, è un ex dipendente dell'Agenzia investigativa «Cooperativa Mercurio» di Marigliano, la stessa per la quale lavora la guardia giurata che ha ferito De Rito.

r. s.

Così ha detto Aldo Cafiero, presidente degli avvocati di Napoli

«Il tribunale non ha mai violato i diritti alla difesa degli imputati»

NAPOLI — *«Non è facile parlare in un'aula così grande* — dice l'avvocato Attilio Baccioli, che ha appena interrotto l'arringa —. *Così grande e tanto vuota...».* L'altro giorno, per Enzo Tortora e l'avvocato Raffaele Della Valle, applausi e pubblico. Ma per lui, povero e affranto Baccioli che difende personaggi noti come Renato Vallanzasca, Pierluigi Concutelli o Sante Notarnicola, solo un avvocato, solo sette giornalisti, e radio e partito radicale. Da Roma non hanno mandato nessuno. Così, nel caldo e nel disinteresse, il processone camorra va in vacanza.

«Ci rivediamo il 2 settembre», saluta Luigi Sansone, il presidente del tribunale. Saluta e ringrazia soprattutto l'avvocato Aldo Cafiero, come già era avvenuto in aula, *«anche a nome del collegio»*. Cafiero, che è presidente della camera penale del foro di Napoli, in apertura d'udienza aveva chiesto la parola: *«Sento il dovere, a nome degli avvocati napoletani* — ha tenuto ad affermare — *di ribadire pubblicamente che è falso, completamente falso, assolutamente falso che il tribunale avrebbe compresso la nostra attività di difensori».*

I difensori degli imputati difendono il tribunale da polemiche e sospetti. *«Abbiamo avuto lo spazio che ciascuno di noi ha chiesto* — dichiara Cafiero —. *Dobbiamo darne atto, al tribunale. Lo faccio a nome dei colleghi napoletani, ma anche a nome dei detenuti che stanno alle mie spalle, nelle gabbie, qui in aula. La pausa fino a settembre, ora, darà a tutti la serenità che qualcuno, in questi giorni, ha cercato di farci perdere».* E' a questo punto che il presidente Sansone interrompe l'avvocato Cafiero: *«Grazie, anche a nome del collegio...».*

Tribunale e avvocati si rivedranno a settembre. Domani, però, il tribunale lavora. Camera di consiglio per decidere sulle istanze che sollecitano arresti domiciliari o libertà provvisoria. Le hanno avanzate un centinaio di imputati, su un totale di 247: i detenuti per i quali il pubblico ministero Diego Marmo ha chiesto l'assoluzione — 37 —, o quelli che rischiano una condanna contenuta entro i quattro anni. *«Tra questi imputati certamente ci sono colpevoli, ma certamente ci sono anche innocenti* — ha concluso l'avvocato Cafiero —. *Valutate con estremo equilibrio».*

Quindi Baccioli, difensore ascoltato solo dal tribunale. Semplice il suo ragionamento. Ma perché gente come René Vallanzasca si sarebbe dovuta affiliare alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo? Trattasi, al massimo, di conoscenza, di solidarietà carceraria. Per Vallanzasca il pm ha chiesto 8 anni; per Concutelli l'assoluzione; per Notarnicola anche. Baccioli ha criticato l'articolo 416 bis, quello sull'associazione a delinquere di stampo mafioso, o camorrista. «Incostituzionale», per l'avvocato di Grosseto.

L'aula di Poggioreale, dopo Baccioli, smobilita. Diego Marmo, il pm, rifiuta le domande dei giornalisti. Ha una gran voglia di parlare, ma teme nuove polemiche. Legge il commento di Raffaele Bertoni, membro del Consiglio superiore della magistratura: *«C'è inoltre da chiedersi per quale ragione tante persone avrebbero accusato falsamente Tortora. Ogni delitto, e anche quello di calunnia, deve avere pure un suo movente. E invece nessuno ha saputo dire in modo attendibile perché Tortora sarebbe rimasto vittima di una schiera di calunniatori».*

Si riprende il 2 settembre. Quando, come spera l'avvocato Cafiero, non si avranno dubbi sulla serenità del tribunale. Una sentenza, qualunque sia, che determinerà altre polemiche. Gli avvocati di Tortora — e Della Valle ci ha scommesso la toga — prevedono l'assoluzione del loro assistito. Le arringhe, e ancora manca quella di Alberto Dall'Ora, sono state brillanti e appassionate.

Giovanni Cerruti

Messina, il processo si farà dopo l'estate

Chiusa in quaranta giorni l'inchiesta su 283 mafiosi

MESSINA — L'istruttoria con il rito sommario, senza cioè il passaggio degli atti al giudice istruttore, è stata decisa a Messina dove in tempi assai brevi, subito dopo l'estate, saranno processate 283 persone accusate di associazione per delinquere di tipo mafioso.

La decisione è la prima in Italia che riguardi un processo di mafia con tanti imputati ed in Sicilia ha un solo precedente: due anni fa a Caltanissetta la procura della Repubblica fece lo stesso e rinviò direttamente a giudizio gli imputati del delitto Chinnici.

La maxi-istruttoria, conclusa a Messina entro i 40 giorni che i magistrati della procura della Repubblica avevano a loro disposizione, appunto, per il rito sommario è quella nel cui ambito la notte tra il 21 e il 22 giugno scorso scattò un «blitz» nella città dello Stretto e in altre zone d'Italia. Polizia e carabinieri si mossero dopo l'emissione di 290 ordini di cattura. Vi furono 98 arrestati tra la notte e l'alba, una cinquantina di ricercati sfuggirono alla cattura, gli altri si trovavano già in carcere per cause diverse.

Il rito sommario è stato stabilito dal procuratore della Repubblica Eugenio Fiorentino che si è avvalso della collaborazione dei sostituti Rocco Sisci, Franco Providenti, Pietro Vaccara ed Italo Materia. Gli atti, contenuti in 11 cartelle, sono stati trasmessi al tribunale che dovrà quanto prima fissare data e sede del dibattimento (si pensa verso ottobre forse nel palazzetto dello sport dove verrebbero attuate particolari misure di sicurezza).

Durante l'istruttoria sono stati scarcerati 7 imputati e ad altri quattro sono stati concessi gli arresti domiciliari. E' stata stralciata la posizione di 10 imputati, tra i quali 6 legali messinesi che hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria essendo sospettati di aver travalicato i normali limiti nei rapporti tra difensore e cliente.

Antonio Ravidà

Confiscati a un boss vigneto e case per un miliardo

TRAPANI — Cento ettari coltivati a vigneto e tre appartamenti, per un valore complessivo di oltre un miliardo di lire, sono stati confiscati dalla sezione misure di prevenzione antimafia del tribunale di Trapani a Girolamo Marino, 55 anni, latitante da oltre quattro mesi, indicato come il capomafia di Paceco.

Marino è una delle persone accusate di avere corrotto il magistrato trapanese Antonio Costa in un processo in corte d'assise nel quale egli stesso ed alcuni uomini della sua «famiglia» vennero assolti dall'accusa di essere i mandanti di cinque omicidi.

Una parte dei beni confiscati è intestata alla moglie di Marino, Antonina Sugamiele, di 46 anni. Anche la donna, secondo quanto ha accertato l'inchiesta giudiziaria, avrebbe svolto un ruolo nella corruzione di Costa.

La sezione antimafia del tribunale ha inoltre stabilito che Marino debba essere sottoposto per cinque anni alla sorveglianza speciale.

Arrestati due giovani per il pestaggio di Varese

VARESE — Due dei cinque giovani che sabato 20 luglio hanno aggredito e picchiato Rolando Pigna, il disoccupato di 40 anni morto poche ore dopo il ricovero all'ospedale di Varese, sono stati arrestati dalla squadra mobile di Varese gli altri tre giovani sono ricercati

Tutti e cinque sono accusati di omicidio preterintenzionale. I mandati di cattura, emessi dal giudice istruttore Ottavio D'Agostino, fanno seguito alla richiesta, avanzata dal procuratore della Repubblica di Varese Giorgio Pasquinoli, che aveva formalizzato l'inchiesta ipotizzando l'accusa di omicidio preterintenzionale.

Con l'emissione dei mandati di cattura anche il giudice istruttore ha ravvisato un nesso di causalità tra le percosse e la morte dell'uomo. I nomi dei due giovani, che sono stati accompagnati nelle carceri dei «Miogni» di Varese, non sono stati resi noti.

Si sa che, come gli altri tre componenti del gruppo, sono tossicodipendenti.

Arrestato l'ex capo delle imposte di Roma

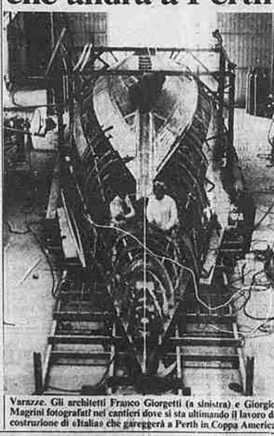
PESCARA — L'ex procuratore capo dell'ufficio imposte dirette di Roma, Antonio Tendone, di 66 anni, e il genero, Antonio Verdone, di 38, di Roma, sono stati arrestati per tentativo di estorsione su ordine di cattura della procura della Repubblica di Pescara.

Secondo l'accusa avrebbero preteso la somma di venti milioni di lire per aver avuto «un occhio di riguardo» nei confronti di ricorsi presentati da alcuni operatori economici di Pescara al ministero delle Finanze per evasione fiscale.

A denunciare il fatto è stato l'ex intendente di Finanza di Pescara, Enrico Di Pasquale, al quale sono stati chiesti i venti milioni per le segnalazioni dei ricorsi fatte all'ex procuratore capo dell'ufficio delle imposte di Roma.

Adesso i due sono rinchiusi nel carcere di Pescara a disposizione del sostituto procuratore della Repubblica dott. Mennini che sta svolgendo le indagini.

La seconda barca che andrà a Perth



Varazze. Gli architetti Franco Giorgetti (a sinistra) e Giorgio Magrini fotografati nei cantieri dove si sta ultimando il lavoro di costruzione di «Italia» che gareggerà a Perth in Coppa America

Indagini per agguato a Montana

Caccia dei killer anche a Corleone

PALERMO — Agenti di polizia e carabinieri hanno compiuto una vasta operazione di controllo a Corleone, nel quadro delle indagini sull'omicidio del commissario Giuseppe Montana, ucciso domenica scorsa a Porticello, un piccolo centro sulla costa orientale del Palermitano.

Sono state perquisite, nell'abitato di Corleone e nelle campagne, quaranta case di parenti di mafiosi latitanti e molti negozi, bar e macellerie.

Gli investigatori non escludono che gli assassini abbiano costantemente seguito nella giornata di domenica, al mare, la vittima.

Una imbarcazione bianca ed azzurra, infatti, aveva più volte attirato l'attenzione del commissario Montana, che trascorreva una giornata di vacanza al mare nel suo motoscafo insieme con la fidanzata, il fratello e la cognata.

Di questo fatto il dott. Montana aveva parlato con i familiari, senza tuttavia dare eccessivo peso. Gli investigatori non escludono che da questa imbarcazione, per radio, sia stato comunicato a terra, agli assassini, il momento dello sbarco del commissario.

Nelle indagini non si trascura alcuna pista. Ma un nome inquietante torna alla ribalta. Secondo gli investigatori le cosche della zona di Corleone sono, guidate dal carcere da Luciano Liggio. E' sempre il boss a governare i latitanti della «mafia vincente». Gli stessi personaggi che, probabilmente, hanno deciso l'agguato contro Montana.

Dolore del Papa per il sacerdote ucciso in Algeria

CITTA' DEL VATICANO — Al termine dell'udienza generale del mercoledì, il Papa ha espresso il suo profondo dolore per l'uccisione del sacerdote Jean Marie Jover, parroco di Ech-Cheliff, assassinato nella sua canonica, e l'aggressione a padre Paul Martz, un anziano missionario dei padri bianchi, ferito gravemente nella basilica di Notre Dame ad Algeri.

«Preghiamo perché la Chiesa in Algeria — ha detto il Papa — *esca da questa dura prova rinvigorita nella fede».*

(Segue da pagina 5)

Si è serenamente spenta
Ulderica Giommi vedova De Amicis
Ne danno il triste annuncio il figlio Sergio, le nuore Lidia e Sellia, i nipoti Aldo, Silvia, Nicoletta, Grazia e Franca.
— Casale Monferrato, 31 luglio 1985.

RINGRAZIAMENTI

I familiari del compianto
Giovanni Borgo
ringraziano vivamente tutti quanti sono stati loro vicini in questo doloroso momento con presenza, scritti, fiori.
— Torino, 31 luglio 1985.

La famiglia Filipetti, nell'impossibilità di farlo personalmente, commossa, ringrazia di cuore gli amici e tutti coloro che hanno voluto testimoniare la loro umana e cristiana partecipazione per la scomparsa del carissimo
Giovanni Giuseppe Filipetti
In modo particolare esprime un grazie alla famiglia Francia.
— Canelli, 1 agosto 1985.

ANNIVERSARI

1980 1985
Ing. Manlio Pesante
Ricordandoti sempre.

1984 1985
Aldo Gili
Titolare tipografia Gili
Papà la tua vita continua con la nostra. Flavia, Silvia, Mariuccia.
— Pianezza, 1 agosto 1985.

1979 1985
Riccardo Caudera
sempre nel cuore di Lilla. Sante messe: Ciriè-San Giovanni 2 agosto 1985 ore 8,30; Pessinetto Fuori 5 agosto 1985 ore 8.
— Ciriè, 31 luglio 1985.

1975 1985
dott. Alfio Pastore
Accorato rimpianto di Maria Antonietta Giovanna.

1984 1985
Giuseppe Stola
Vive nel ricordo dei suoi cari.

1983 1985
Rino Dirindin
Senza Te quanta tristezza. Piera Mauro.

1980 1985
Edgardo Chino
Vive nel cuore dei suoi cari.
— Torino, 1 agosto 1985.

1984 1985
Franco Marco
Anziano Lancia
Viviamo nella certezza che ci sei vicino e ci proteggi. Mamma sorella fratello nipotina.

1983 21 luglio 1985
Silvana Ranno Gonnella
Sei sempre nel mio cuore, tuo Mino.

1983 1985
Maria Gaudino Riccadonna
I suoi cari la ricordano con affetto e rimpianto.

1984 1985
Ferdinanda Lucchetti Raiteri
Clemente, Enrico, Claudia e Luca, con Graziano e Gabriella la ricordano con immutato affetto.

Nei cantieri Baglietto di Varazze è quasi terminato lo scafo di «Italia»

Gli ultimi ritocchi per la rivale di Azzurra

NOSTRO SERVIZIO

VARAZZE — A cinque giorni dal varo di Azzurra, avvenuto a Venezia, è stato possibile dare un'occhiata anche ad «*Italia*» seconda barca che rappresenterà il nostro Paese in Coppa America. Nei cantieri Baglietto si sta lavorando per la produzione normale, quattro 12 metri, un 36 metri da costruire in collaborazione con gli svizzeri dell'Alucraft e un 46 metri, addirittura una nave.

«*Italia*» ha avuto la precedenza su tutto. Lo scafo è praticamente terminato. Attende solo la chiglia con le alette. Questa parte in piombo dal peso di 18 tonnellate è stata fusa a Riva Trigoso nel più grande segreto e viene rifinita all'Aermacchi da una fresa collegata ad un computer. Sempre coperta da veli verrà presto trasferita a Varazze.

Per 130 anni la chiglia di un 12 metri aveva interessato quasi esclusivamente i tecnici. Dopo che Ben Lexcen con i suoi Winglets ha fatto vincere agli australiani il trofeo velico più prestigioso del mondo le alette o pinne sono diventate più popolari di Paolo Rossi. Quelle di «*Italia*» avranno una particolarità: sono inserite in un insieme smontabile. I vari pezzi possono essere cambiati in poche ore in modo da garantire il massimo rendimento.

Vista da una specie di balconata che corre lungo un lato del capannone «*Italia*» appare leggermente più panciuto di un normale «*Twelve*». La barca lepre Victory, ad esempio, di traverso misura 3,64. Questo è certo più largo. Lo scafo è costruito in lega d'alluminio.

E' lungo una ventina di metri, pesa 27 tonnellate, 18 in chiglia ed ha un albero di 28 metri. Tenendo conto del mare quasi sempre agitato di Fremantle i progettisti Giorgetti e Magrini hanno preso ogni precauzione per evitare l'«invasione» delle onde anche se hanno tenuto il bordo libero in misura molto contenuta: meno di un metro. In parole semplici «*Italia*» sarà piuttosto bassa sull'acqua. Un vantaggio aerodinamico se così si può dire.

La nuova barca sarà messa in acqua il 14 agosto, finita completamente entro il 25 e rimorchiata quindi a Porto Rotondo in Sardegna dove già si trovano i velisti in allenamento con Victory.

Ieri a cercare di scoprire i segreti del dodici metri che fa capo allo Yacht Club Italiano vi era una troupe televisiva australiana capeggiata da Peter Duncan. Il capo di un famoso canale tv di Perth è in Europa per filmare i sindacati francesi, italiani e inglesi.

Nello stesso tempo un altro gruppo della tv australiana si trova negli Stati Uniti ad osservare i comitati Usa. I «difensori» di Perth, Sydney e Adelaide ed i loro tifosi vogliono essere ben informati sui loro futuri avversari. Anche in Italia comunque non si risparmiano sforzi.

Il consorzio dello Yacht Club Italiano parte con un bilancio pressoché uguale a quello di Azzurra. Dieci sponsor che vanno dalla finanza all'industria, dalla pasta alle assicurazioni e all'alta moda, hanno già versato un miliardo e 200 milioni ciascuno. Sono pronti a raddoppiare questo totale di 12 miliardi per un programma «allargato» nel caso si dovesse costruire un'«*Italia bis*» o provvedere ad altre necessità.

Mister Duncan è rimasto sorpreso delle possibilità e del rigore scientifico constatati nel nostro Paese per la Coppa America. La vela italiana che fa invidia all'Australia: un record anche questo.

Paolo Bertoldi

L'incrociatore «G. Garibaldi» consegnato alla Marina

MONFALCONE — L'incrociatore portaeromobili «Giuseppe Garibaldi», destinato a ricoprire il ruolo di nave ammiraglia della Marina militare italiana, è stato consegnato ieri all'amministrazione militare.

Sul ponte di volo della nave è stato firmato il documento, con il quale la Marina militare italiana accetta la nave dalla Fincantieri, che l'ha costruita nello stabilimento navale di Monfalcone.

La firma è stata posta dall'ammiraglio di squadra Giorgio Landolfi, ispettore del «Marinalles» di Roma e presidente della commissione di collaudo della nave, e dal direttore dello stabilimento Fincantieri di Monfalcone, Dario Alessandrini.

Porto Marghera, momenti di panico

Incendio in raffineria ferito un dipendente

PORTO MARGHERA — Un incendio, nel quale è rimasta gravemente ferita una persona, si è sviluppato ieri pomeriggio all'interno della raffineria «Irom» (industria raffinazione oli minerali) di Porto Marghera.

Le fiamme, che si sarebbero sprigionate da una colonna di distillazione, hanno investito un dipendente della raffineria, Andrea Guarnieri, 25 anni di Padova.

Il giovane, che ha subito ustioni di secondo e terzo grado sul 45 per cento della superficie corporea, dopo il trasporto all'ospedale di Mestre è stato trasferito all'ospedale di Padova, dove è stato ricoverato con riserva di prognosi.

All'interno della raffineria «Irom» sono intervenuti i vigili del fuoco di Mestre, che hanno circoscritto l'incendio.

L'impianto nel quale è scoppiato l'incendio è il «Wis Breaking», specializzato nella raffinazione di oli combustibili dai quali vengono ricavati benzina, gpl, gasolio.

Le fiamme avrebbero avuto origine in un «fornetto» dell'impianto. *«Si è sentito un gran boato* — ha detto un operaio che ha assistito all'incidente — *e subito dopo le fiamme hanno invaso un'area di una ventina di metri quadrati, oltre a Guarnieri, anche un altro operaio, Maurizio Toffolo, di 28 anni, di Mira (Venezia), è rimasto lievemente ustionato».*